

I Missionari della Fede e la sfida della Sinodalità
Intervento del Cardinale Vicario Angelo De Donatis

Casa Generalizia dei Missionari della Fede

Roma, 20 settembre 2021

Cari Fratelli,

vi ringrazio per l'invito che mi avete rivolto ad essere presente oggi in mezzo a voi, nel momento in cui la vostra Congregazione è impegnata a riflettere sul proprio stato di vita.

Dal 1973, anno in cui venne istituita la "pia Unione dei Missionari della Fede", ad oggi avete fatto un lungo cammino. Siete stati accolti in varie diocesi ed oggi siete presenti in ben 15 nazioni. Avete una stabilità di governo, centri di formazione e, laddove siete chiamati ad operare rendete vivo il vostro carisma.

Il tema che mi avete proposto di affrontare con voi è quanto mai attuale ed impegnativo e ben si inserisce nel cammino che la Chiesa sta facendo.

Di certo saprete che lo scorso 7 settembre è stato reso noto il testo del Vademecum e del Documento preparatorio della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nell'ottobre 2023. La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo «*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*», avrà inizio in Vaticano, con una messa solenne nella Basilica di San Pietro presieduta da Papa Francesco, domenica 10 ottobre 2021. La domenica successiva sempre una celebrazione darà il via al percorso sinodale in ogni diocesi del mondo: da qui avrà inizio "l'ascolto di tutto il popolo di Dio".

Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* 17 ottobre 2015).

Nel Documento preparatorio leggiamo che questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Viene, infatti, fortemente ribadito che il nostro "camminare insieme" è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

Un interrogativo di fondo ci spinge e ci guida: come si realizza oggi, a diversi livelli quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa e come comunità sinodale?

È la domanda che vi ponete oggi anche voi, riuniti in Assemblea per riflettere sul modo come attuare la sinodalità nelle strutture della vostra Congregazione a tutti i livelli.

Affrontare insieme questo interrogativo richiede anzitutto di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino.

Nel Decreto di erezione della vostra famiglia religiosa è detto che la Congregazione dei Missionari della Fede è «*al servizio della Chiesa per annunciare l'amore di Dio verso tutti gli uomini [...] mentre promuove la santificazione personale dei membri*»; e i suoi membri assumono l'impegno di dedicarsi ai fratelli nella fede «*mediante la predicazione del Vangelo e delle virtù cristiane*»; impegnandosi «*in qualunque forma di apostolato a favore dei sacerdoti e dei religiosi in difficoltà*», accettando anche «*attività apostoliche rivolte ai fratelli separati e di altre religioni*» (cf. *Decreto di erezione*, 25 dicembre 1982).

Ecco allora il tempo propizio per fare un esame di coscienza, in forma sinodale, per riflettere sul modo come avete fin qui risposto agli obiettivi prefissati – e sempre attuali – di:

- **Grata memoria** (*guardare al passato con gratitudine*).

Nella vostra storia, come nella storia di tutti, emergono luci ed ombre. Questa Assemblea è un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti in voi che avete risposto alla chiamata a seguire Cristo nella vita consacrata.

- **Ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa** (*vivere il presente con passione*).

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci oggi è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “vademecum” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Il Vangelo è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità.

- **Guardare con coraggio a quanto oggi ci è chiesto** (*Abbracciare il futuro con speranza*).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata, anche la vostra, di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Alla luce del Vangelo voi siete chiamati a riscoprire ciò che caratterizza la vostra vocazione e secondo lo stile di Gesù aprendovi ai confini più lontani. Siete chiamati a vivere la consacrazione nella prospettiva della missione.

Con i tratti dell'umiltà, del disinteresse e della beatitudine, come ripete Papa Francesco, dobbiamo edificare una Chiesa in uscita per incontrare gli uomini e le donne del nostro tempo nelle loro spesso fragili e sofferenti condizioni di vita.

Al proposito, così si esprime il Papa: “L’ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti” (*Evangelii gaudium*, 49)» (*Discorso al Convegno Ecclesiale Nazionale*, 10 novembre 2015).

E ancora: “Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (*cf* Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, “zoppi, storpi, ciechi, sordi” (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

Ma come assumere queste prospettive anche nella vostra realtà di Missionari della Fede?

Bisogna anzitutto acquisire la consapevolezza che tutto questo chiede una conversione.

Sì, dovete rafforzare la volontà di conversione per un cambiamento di senso e di modelli, con umiltà e determinazione, sincerità e coerenza. Convertirsi, cioè cambiare senso e modelli, significa assumere un nuovo stile di vita, subito. Il nuovo comportamento di fronte alla vita è il modo più credibile per qualsiasi azione missionaria, in questa società che a volte sembra annegare in molti discorsi privi di senso.

Di qui la sfida della sinodalità.

La sinodalità è un cammino di relazioni tra tutti i soggetti ecclesiali per discernere e trasmettere la fede. Grazie anche a Papa Francesco, ci si sta convincendo che la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa: «Chiesa e Sinodo» sono sinonimi, così diceva san Giovanni Crisostomo.

Ma guardando all’oggi, quanta sinodalità si respira nella nostra chiesa locale e ancor più tra voi religiosi in particolare?

Papa Francesco ripete con chiarezza e franchezza che «un chiaro segno dell’autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del popolo santo di Dio per il bene di tutti... Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale».

In questi anni, papa Francesco ci ha chiesto con insistenza di «uscire»: uscire da cosa? Esattamente dalla autoreferenzialità: tentazione ecclesiale che tocca tutti: preti, religiosi, laici, movimenti, associazioni... Tentazione che non riguarda solo i singoli, ma molto più i soggetti collettivi: la Chiesa e tutte le espressioni di Chiesa, e tra queste gli istituti religiosi.

Se guardiamo alla vita religiosa nel suo complesso, lo stato di salute dei consacrati in generale non è dei più floridi, tuttavia la prospettiva di un cammino sinodale tra tutti i soggetti

ecclesiali non può che essere la via di una nuova vitalità della Chiesa tutta e, in particolare, della vita consacrata.

La pandemia interpella la vita consacrata, come tutta la Chiesa e tutta la società. I consacrati in quanto tali, ma anche come cittadini e membri della Chiesa, non possono non porsi questa domanda: Che cosa ci sta dicendo il Signore attraverso la pandemia? Quali cambiamenti devono essere fatti nella nostra vita, nei nostri stili di vita come persone consacrate, per poter rispondere alla nuova situazione che è venuta a crearsi?

In questo contesto, c'è un'altra domanda che non possiamo non prendere in considerazione: come esprimere il nostro carisma in modo che resti attuale nel momento storico in cui viviamo? Come ricollocarci in questo nuovo contesto sociale, economico e religioso?

Sono domande profonde. Esse non riguardano solo ciò che voi consacrati fate, la funzionalità della vostra vita, ma anche ciò che la vita consacrata è in sé, come segno e profezia, nella Chiesa e nel mondo. Il significato della vita consacrata nel presente e nel futuro è in gioco nella risposta che diamo a queste domande.

E sono convinto che questa situazione può aiutare anche voi a trasformare il nostro oggi in un *kairós*, un tempo favorevole per prendervi cura delle nostre radici, per lavorare su ciò che è essenziale.

È il momento di prendere decisioni. È il momento di prendere decisioni insieme, in forma sinodale.

Anche voi vi trovate oggi di fronte ad una grande responsabilità: unirvi alla creatività dello Spirito, rivisitare il carisma per ricrearlo, purificarlo e rivitalizzarlo, adattandolo ai tempi. affinché continui a conservare la giovinezza che viene dallo Spirito che *fa nuove tutte le cose* e con la sua forza ci spinge a trovare nuove forme che esprimano questo dono – il carisma è un dono – in questi tempi «delicati e difficili» (san Giovanni Paolo II), che sono anche i tempi di Dio.

Nella lettera da me inviata ai Sacerdoti e ai Diaconi della Diocesi di Roma lo scorso 2 settembre, per comunicare l'incontro con Papa Francesco che abbiamo avuto la gioia di vivere nella mattina di sabato 18 settembre ho voluto condividere qualche riflessione sull'anno pastorale che comincia, nella convinzione che quest'anno rappresenterà una svolta, una possibilità straordinaria di crescita per tutti noi, per tutta la nostra Chiesa diocesana. Ho inteso racchiudere il mio pensiero in tre parole che, come grandi pennellate, dipingono l'orizzonte di fondo dell'anno che ci apprestiamo a cominciare, collegandole al Vangelo della guarigione del sordomuto.

Voglio rileggere con voi alcuni dei passaggi di quella lettera:

«La prima parola, di cui non dobbiamo avere timore, è la parola **Sinodo**. È una parola portatrice di una grande ricchezza di significato, di tradizione ecclesiale, e Papa Francesco ci aiuterà a comprenderla in tutta la sua portata. È una parola che richiama lo stile "proprio" della Chiesa: invita alla fraternità, al sostegno reciproco, a compiere insieme quei passi in

avanti che ci permettono di raggiungere qualcosa o meglio Qualcuno che ci attira e che ci ispira. E una parola che, più che dire la straordinarietà di un tempo, sottolinea la grazia contenuta in ogni tempo della vita della Chiesa e che ci viene donata quando si cammina insieme. Nel Vangelo sono gli altri che portano il sordomuto da Gesù e che lo pregano di guarirlo. Il Signore non ci salva mai da soli, sottolinea spesso Papa Francesco; per questo chi non cammina in maniera sinodale non va molto lontano.

L'altra parola è **ascolto**. Abbiamo camminato due anni, il lungo tempo della pandemia, cercando di ascoltare il grido della città, approfittando della riduzione delle attività per aprire le orecchie sulle vite degli altri, con un atteggiamento positivo, di accoglienza e di amicizia. Sì, il Signore doveva forzare qualcosa in noi, la nostra sordità, la tendenza a chiuderci rispetto a tutto quello che non è la nostra stessa voce, le nostre stesse parole, Ve lo dico con la fermezza del Signore, come per forzarvi: la Chiesa che non sa ascoltare le storie degli uomini e le donne del suo tempo, che non è capace di intercettarne i sogni, le sofferenze, le domande, le malattie, ma soprattutto l'opera di Dio in loro, è una Chiesa sorda. Non andrà molto lontano. Ridirà in maniera ossessiva parole che non parlano più, farà riferimento a vissuti che nessuno più vive. L'ascolto invece apre la finestra al vento dello Spirito Santo; le dita di Gesù sulle nostre orecchie chiuse sbloccano la via attraverso la quale il Signore ringiovanisce e rinnova la sua Chiesa.

Infine la parola **kerigma**, che è l'incontro vivo con il Signore Risorto. Tutto ciò che la Chiesa fa e dice ha senso solo se è al servizio di questo incontro. Anche farsi prossimi all'altro per accoglierlo e volergli bene, come faceva il Signore, è kerigma in atto, è dare volto, mani e gambe al Signore che vuole far sperimentare il suo amore ai suoi fratelli. L'uomo del Vangelo è sordo ed è muto, meglio "balbetta". Ha bisogno che il Signore sciolga i nodi che sono in Lui, e che lo guarisca con l'acqua viva della sua Parola (la saliva). Sono convinto che, se quest'anno sapremo camminare insieme in maniera sinodale, in ascolto della Parola e delle vite degli altri, il Signore ci donerà nuovo entusiasmo per l'evangelizzazione, ci aprirà per il futuro nuove prospettive e nuove piste: "Effatà, apriti! Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua Parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre"».

«Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»: Papa Francesco ha pronunciato questa frase nel suo discorso del 17 ottobre 2015, commemorando il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi ad opera di San Paolo VI. Si tratta di un'affermazione programmatica che si articola nella sua chiamata alla riforma della Chiesa attraverso una conversione pastorale e un'uscita missionaria.

Nello stesso discorso il Papa ha affermato: «Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo"».

Tutto ciò che Cristo vuole dalla sua Chiesa è contenuto nei concetti di sinodo e di sinodalità. Proviamo a chiederci: se la volontà di Dio è espressa in parole bibliche come «Vangelo», «Regno di Dio», «amore», «vita», «comunione», «santità», «missione», qual è il rapporto tra quei termini e questi?

La sinodalità, non lo dimentichiamo mai, è «dimensione costitutiva della Chiesa».

Ciò vuol dire anche per voi:

- fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della vostra Congregazione nella storia e come vi chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;
- vivere un processo congregazionale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;
- sperimentare nuovi modi partecipativi di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo;
- esaminare come nella vostra Congregazione vengono vissuti le relazioni di fraternità, la formazione iniziale e permanente, come vengono vissuti la responsabilità e il potere, e le strutture con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi distorte che non sono radicati nel Vangelo.

La sinodalità esprime la condizione di soggetto che spetta a tutta la Chiesa e a tutti nella Chiesa. Tutti i battezzati sono compagni di viaggio, destinati a essere soggetti attivi nella chiamata alla santità e alla missione, perché tutti partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo e sono arricchiti dai carismi dello Spirito. Su questa linea, papa Francesco si riferisce sempre alla Chiesa come «santo Popolo fedele di Dio», completando una ricca espressione conciliare (cfr LG 12a).

In questo contesto teologico, il neologismo «sinodalità» non designa allora un mero procedimento operativo, ma piuttosto la maniera specifica di vivere e di operare (*modus vivendi et operandi*) della Chiesa come Popolo di Dio, che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare assieme, nel riunirsi in assemblea e nel partecipare attivamente alla missione evangelizzatrice. La sinodalità esprime e attualizza la natura e la missione della Chiesa nella storia orientata verso la pienezza del Regno già presente in Cristo. Pertanto, possiamo ben dire che «Chiesa» è un nome che sta per «Sinodo», e «Sinodo» è un nome che sta per «Chiesa».

Provate a rileggere l'esortazione *Amoris laetitia*: è un frutto maturo di tale pratica sinodale e collegiale che, di certo, ci aiuta a comprendere come sinodalità nella Chiesa particolare, e anche nella vita consacrata, è al contempo “atto di governo e evento di comunione”.

E voi?

Siate generativi! Guardate con fecondità verso il futuro, offrendo risposte chiare al presente.

Impegnatevi a far sì che la formazione sia orientata non solamente alla crescita personale, ma alla sua prospettiva finale: il popolo di Dio. Formando le persone, bisogna pensare a coloro ai quali saranno inviati. Bisogna sempre pensare ai fedeli, al popolo fedele di Dio. Bisogna formare persone che siano testimoni della risurrezione di Gesù.

La sinodalità è impegno ad essere fratelli.

«La fraternità religiosa — ha detto il Papa ai Superiori Generali —, pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza di amore che va oltre i conflitti. I conflitti comunitari sono inevitabili: in un certo senso devono esistere, se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali. Questa è la vita. Pensare a una comunità senza fratelli che vivono in difficoltà non ha senso, e non fa bene. Se in una comunità non si soffrono conflitti, vuol dire che manca qualcosa. La realtà dice che in tutte le famiglie e in tutti i gruppi umani c'è conflitto. E il conflitto va assunto: non deve essere ignorato. Se coperto, esso crea una pressione e poi esplose. Una vita senza conflitti non è vita».

In ogni caso però il conflitto va accompagnato: «Mai dobbiamo comportarci come il sacerdote o il levita della parabola del buon Samaritano che semplicemente passano oltre: «Ma mai, mai dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello. Dobbiamo coinvolgere il cuore». (Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, 2017).

Non può esserci sinodalità senza fraternità e vivere la fraternità, lo sapete bene, è qualcosa di molto delicato: è questa a mio avviso *la grande sfida* per i religiosi.

La sinodalità, voglio qui ribadirlo, è quella dimensione in cui si realizza il dialogo, l'ascolto, il discernimento comunitario che porta ad una decisione in una corresponsabilità differenziata, e questa corresponsabilità deve esserci sul piano della realizzazione delle scelte assunte.

E qui è facile, vorrei dire a volte inevitabile, scontrarsi con le proprie ed altrui fragilità.

E si corre il rischio di far naufragare tutto se alla fine, alle buone intenzioni e ai buoni pareri espressi sinodalmente non corrisponde la responsabilità nel realizzare ciò che si decide. Perché questo non fa che incentivare dinamiche clericali (c'è sempre la tentazione di pensare: se devo far tutto io, allora posso decidere io).

È un punto serio. Se vogliamo evitare le retoriche si devono vedere i sentieri interrotti.

Avviandomi alla conclusione, lasciatemi ancora dire che la sinodalità non è un cammino segnato in partenza e richiede di aprirsi all'inatteso di Dio che, attraverso l'ascolto degli altri, giunge a toccarci, a scuoterci, a modificarci interiormente.

Cammino di discernimento in comune di una assemblea radicata nell'Eucaristia che prende coscienza di sé e si mette in strada insieme, la sinodalità è fondamentalmente chiamata alla conversione per elaborare e produrre una comunione missionaria al servizio del mondo. Essa è un processo – un processo spirituale – che si svolge nel tempo.

Ha bisogno, certo, di un inquadramento e di una struttura ma, in modo più fondamentale, è *lo stile* peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo.

Il mio auspicio è che questa Assemblea, in ascolto dello Spirito che parla nella storia, possa contribuire in modo significativo a ripensare la vita e lo scopo della vita consacrata nella vostra Congregazione nella più ampia missione affidata da Cristo alla Chiesa.

L'Invito quindi a camminare... Un invito pressante, che è al tempo stesso una promessa, una sfida, un impegno indilazionabile e decisivo.

Riconoscendo in Maria Regina *Confessorum fidei* il vostro modello e la vostra patrona, vi auguro di continuare con rinnovato entusiasmo e con gioia sempre nuova a vivere il vostro specifico apostolato, abbandonandovi con fiducia alla Provvidenza del Padre Celeste che vi ha chiamati a collaborare con Lui nella sua missione.

Grazie!